

NARRATIVA INGLESE / LA RISCOPERTA DI IVY COMPTON-BURNETT

## Nel collegio femminile non rivelare quanto è crudele la vita familiare

L'austera Josephine dirige l'istituto di una ricca cittadina a inizi '900. Accanto a lei un marito succube, il figliastro, il fratello vedovo con il suo giovane amante. Dopo l'arrivo di un'amica di infanzia un tragico evento rompe la routine e fa emergere il lato oscuro di ciascuno

ALESSIA GAZZOLA

Nello spassoso racconto *La sovrana lettrice*, lo scrittore e commediografo inglese Alan Bennett immagina che Elisabetta II si appassioni improvvisamente ai libri, giungendo alla conclusione che la lettura è un muscolo, e che come tale, va allenato. La riflessione nasce in lei dopo aver affrontato un libro di Ivy Compton-Burnett, scrittrice inglese nativa del Middlesex nel tardo Ottocento, che nella realtà storica proprio Elisabetta II aveva insignito del titolo di Dama dell'Ordine dell'Impero Britannico per meriti letterari. È a Dame Ivy che Bennett affida

il compito non da poco di aprire e chiudere il cerchio delle letture di Sua Maestà: è suo il primo libro che la sovrana legge trovandolo ostico, ma poi, dopo aver divorato tutto il meglio della letteratura inglese da Thackeray a McEwan, riaprendo per caso un libro di Dame Ivy sarà folgorata dalla sua voce «piana, severa e saggia» e leggerà il romanzo «agilmente e con grande piacere». Ecco, non si può proprio dare torto alla Regina (e ad Alan Bennett):

Dame Ivy non è per lettori occasionali, perché ci si potrebbe sentire intimiditi da una voce così elegante ma anche così sottile e cerebrale.

Era un personaggio assai singolare, Ivy Compton-Burnett, ma su cui gli stessi biografati hanno poche certezze. Appartenente alla piccola nobiltà di campagna, ebbe dodici tra fratelli e sorelle, due delle quali si suicidarono insieme la vigilia di Natale del 1917. Portò sempre la stessa pettinatura, - il solito dissa-

crante Alan Bennett fa dire a Sua Maestà che la crosta di una torta le cingeva la testa -, forse era legata al fratello Noel da un legame incestuoso, forse era omosessuale, forse no, certamente era atea

e aveva idee eterodosse nei confronti delle fondamentali istituzioni della società.

*Più donne che uomini*, in uscita per Fazi Editore, è ambientato negli anni trenta in una scuola femminile fondata e gestita da Josephine Napier, una donna zelante e rigida. Non ha avuto figli, ma ha accudito sin dalla nascita il nipote Gabriel, figlio del fratello Jonathan, un indolente omosessuale rimasto vedovo in giovane età. Josephine è sposata con Simon, un uomo opaco e silenzioso che lavora nella stessa scuola e che in gioventù ebbe un trascorso con Elizabeth Giffard, cara amica di Josephine, che dopo anni passati senza contatti, fa ritorno sulla scena insieme alla figlia Ruth intenzionata a portare scompiglio. E lo porterà, è chiaro sin dalla prima apparizione in questa storia molto vicina a un testo teatrale, poiché tutto quello che vuol raccontare, la Compton-

Burnett lo mette in bocca ai suoi personaggi e ben poco resta al di fuori, affidato a brevi passaggi, incisivi come didascalie. Volutamente non si trovano descrizioni della scuola o degli altri ambienti, o perché lasciate all'immaginazione del lettore o forse perché ininfluenti, un po' come in quelle pièces teatrali in cui la scenografia è volutamente spoglia, in maniera che i personaggi risaltino e siano loro stessi non solo il motore, ma anche il contenitore della storia. Del resto, la Compton Burnett studiò lettere classi-

che e scrisse la tesi sulla trage-

**Con umorismo feroce metteva a nudo le ipocrisie della sue epoca**

dia greca, eredità che raccolse e rielaborò in maniera del tutto peculiare e innovativa, pur non reputandosi lei stessa una sperimentatrice: in un'intervista dichiarò che molto semplicemente le venne naturale scrivere così e non le sembrò opportuno cambiare. Scrisse di lei la Ginzburg «il suo stile non è né lento, né rapido, è il ritmo uguale, esatto e senza scampo di chi sa dove

deve andare» e parafrasando la stessa Compton Burnett, si ha la sensazione di guardare lo scorrere di un fiume, ricevendone di tanto in tanto qualche spruzzo. E tutto ciò malgrado di scossoni alla storia Dame Ivy ne dia un bel po': non si risparmia sui lutti e sui colpi di scena, eventi drammatici si abbattono su personaggi prigionieri di convenzioni, ma li lasciano sostanzialmente immutati.


Sulla struttura della tragedia classica Ivy Compton-Burnett innesta il dramma domestico edoardiano intingendo il calamaio nell'inchiostro della commedia, e ne risulta uno stile appuntito, affilato, in cui conversazioni all'apparenza vacue dissimulano le tensioni, assai più violente e sempre sotterranee, che animano i personaggi. «Non vorrete esprimere a parole ciò a cui abbiamo alluso silenziosamente?» è la frase chiave di Josephine, per cui i sentimenti e i pensieri più intimi devono sempre essere mascherati. Il perduto piacere della Compton-Bur-



Ivy Compton-Burnett  
«Più donne che uomini»  
(trad. Stefano Tummolini)  
Fazi  
pp. 262, € 19



nett sta proprio nel suggerirci  
quel non detto, quell'allusio-  
ne silenziosa che mai affiora  
in superficie e che altro non è  
che l'inconfessabile crudeltà  
dei rapporti familiari. —

 BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### **Sesta di dodici figli di un medico omeopata**

La scrittrice britannica Ivy Compton-Burnett (1884-1969) da una vita familiare infelice ha tratto spunto per i suoi venti romanzi, fra cui «Fratelli e sorelle» (Garzanti) e «Un'eredità e la sua storia» (Adelphi). A cinquant'anni dalla scomparsa **Fazi** la rilancia